


P. M. Fragnelli – P. P. Lamola – M. G. Mellone

Tessitori di Speranza

L'eco del missionario don Vincenzo De Florio
a Castellaneta (Italia) e Propriá (Brasile)

Castellaneta 2007

A cura della Diocesi e dell'associazione *Orizzonti Nuovi Onlus*



*Siamo orgogliosi di poter contribuire
alla pubblicazione di quest'opera.
E' bello sapere che a 80 anni
c'è qualcuno per cui è ancora il momento per rilanciare.
Un cordialissimo grazie a don Vincenzo
per la Sua splendida testimonianza, che riscalda il cuore
e rinvigorisce la speranza umana e cristiana!*

Nicola De Carlo
Amministratore Delegato
De Carlo Infissi Spa

*Quello che facciamo
è soltanto una goccia nell'oceano
ma se non ci fosse quella goccia
all'oceano mancherebbe (Madre Teresa di Calcutta)*

*Ringraziamo Don Vincenzo per aver ricalcato
il sentiero del sacrificio raccogliendo solidarietà,
donando sorrisi e speranze a chi non le avrebbe mai conosciute...
anche noi con la nostra goccia nell'oceano.*

Attilio Posa
Amministratore Delegato
Stampa Sud Spa

Grazie a S.E. Pietro Maria. Fragnelli per aver pensato a noi.



• *Presentazione* •*“Allora domandò un lume”**(Atti degli Apostoli 16,29)*

Perché questo libro? Lo scorso anno, durante il mio secondo viaggio nella diocesi di Propriá (Sergipe – Brasile), ho parlato a lungo con don Vincenzo De Florio, ora pe. (padre) Vicente, che ha superato ormai i dieci anni da quando, settantenne, ha lasciato Castellaneta (Taranto – Italia) per il Brasile¹. È nata l’idea di mettere a punto uno strumento capace di consegnare alle nuove generazioni i volti, i motivi e le tappe più significative di un’avventura che ha coinvolto le nostre due Chiese in un vero e proprio gemellaggio.



Per completezza, il racconto comincia prima dell’arrivo di don Vincenzo, con i viaggi di solidarietà avviati dai novelli sposi Pier Paolo e M. Nicoletta Lamola di Laterza (Taranto) nel 1992.

Con questa pubblicazione squisitamente vocazionale don Vincenzo riconsegna un lume, una fiaccola ai lettori presenti in Italia ed in Brasile. In particolare lo mette in mano ai fidanzati ed alle giovani coppie, alle famiglie ed ai parroci, ai seminaristi ed alle novizie, agli studenti ed ai docenti.

La prima luce, suggestiva e provocatoria, viene dalle parole introduttive degli amici dell’Università di Perugia e di Lecce: il pedagogista prof.



Lino Prenna, che accosta l’esperienza brasiliana di don Vincenzo al diritto di ogni bambino a “crescere sotto il cuore della madre” (parole di Giovanni Paolo II!); l’antropologa prof.ssa Alba Monti, che testimonia la forza trascinatrice del suo vangelo vissuto. Segue la prima parte in cui più voci

¹ *Molti lettori conoscono già don Vincenzo grazie al libro Zingaro mio fratello. Un prete fra i Rom e i Sintì. Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1986.*

raccontano le prime esperienze di dialogo tra le due diocesi. La sezione, curata - insieme al ricco repertorio fotografico - da Pier Paolo Lamola, rievoca figure belle di Vescovi e sacerdoti, laici e religiose. Tante gocce per il nostro piccolo mare di solidarietà: in meno di 15 anni abbiamo fatto arrivare direttamente ai poveri oltre 1.500.000 euro. Sono risparmi messi da parte da bambini e adulti, singole famiglie, comunità scolastiche o parrocchiali. Tante gocce, importanti anche per provocare uno stile diverso di fare famiglia, fare scuola o parrocchia.

Oltre alle esperienze dell'Associazione *Orizzonti Nuovi*, sono presentate anche le testimonianze di vari sacerdoti di Castellaneta e di Taranto, che hanno raggiunto in estate don Vincenzo e lo hanno sostituito per qualche settimana. Segue una rapida vetrina dei viaggi di fraternità realizzati in questi anni da giovani e adulti, ma anche ragazzi, tutti interessati ad un'esperienza che lascia il segno. La sezione si conclude con la notizia lusinghiera del finanziamento dato dalla Regione Puglia al progetto di microindustria per la trasformazione del latte di capra, presentato dall'Associazione *Orizzonti Nuovi* a favore della *Fazenda da Esperança a Limoeiro*.

Nella seconda parte, grazie al meticoloso lavoro di Maria Grazia Mellone, e utilizzando il ricco materiale presente sul sito www.OrizzontiNuovi.net, si registrano alcuni aspetti più significativi dell'esperienza di don Vincenzo. La Madre generale delle Povere Figlie della Visitazione scrive una bella testimonianza dando voce alle sue sorelle, presenti a Santana prima dell'arrivo del nostro sacerdote; seguono i contributi della comunità parrocchiale, scritti da laici (Vevé, prof. Robert Batista Cruz), sacerdoti (padre Fabio Silva Pereira) e suore (Irmã Carmelina).



Di solitudine e condivisione è piena la piccola rassegna di lettere indirizzate da don Vincenzo alla sua diocesi, mentre la corrispondenza con amici e familiari ricorda che quando uno è lontano anche le briciole sono un tesoro.

Dopo alcuni messaggi rivolti da don Vincenzo a tutti, la sezione si conclude con la voce di tre giornalisti, che hanno scritto di e su di lui. L'ultimo pezzo, chiesto a don Vincenzo, racconta il suo "segreto": farsi santo. Ma come? Abbandonando gradualmente i modelli precostituiti e lasciandosi guidare dallo Spirito di Gesù Risorto, che l'ha portato a vedere, nelle varie esperienze di servizio agli ultimi (zingari, tossicodipendenti, brasiliani nordestini), il dovere umano e cristiano di non "passare oltre", ma di fermarsi e caricarsi sulle spalle il fratello povero incontrato sulla strada. La parabola del buon samaritano, resa viva dall'ottantenne Vincenzo De Florio, indica anche alla Chiesa di Castellaneta che non deve *passare oltre* i poveri, ma aprirsi a loro, cercarli e servirli. Magari proprio nella diocesi gemella del Brasile.

Mons. Mario Rino Sivieri, Vescovo di *Propriá*, conclude il volume guardando al futuro di questo gemellaggio e sottolineando come l'essere in cammino insieme da tempo e l'aver don Vincenzo da oltre dieci anni parroco a *Santana* è un dono speciale

di Dio alle nostre Chiese. Continueremo a *tessere speranza* insieme, nel solco dell'enciclica *Fidei donum*, che da cinquant'anni provoca le Diocesi antiche e giovani ad aiutarsi anche con lo scambio di sacerdoti e laici.

Grazie don Vincenzo! Grazie perché, consapevole che “la macchina della fame” (J. Bennett – S. George) schiaccia i poveri del mondo e pone grandi interrogativi sulle ingiustizie che nascono dentro e fuori i confini economici e politici del Brasile, tu non hai smesso di lottare per la giustizia insegnando la carità immediata e diretta! Grazie perché, consapevole che ogni vocazione ha i suoi tempi ed i suoi “tocchi” dello Spirito, tu non hai smesso di provocare la tua Chiesa di Castellaneta al servizio radicale a Gesù nei poveri, continuando a chiedere a tutti anche il “bicchiere d’acqua”, anche le adozioni a distanza! Grazie perché, consapevole del fatto che i poveri sono normalmente brutti e rimossi, tu li hai riportati al centro della nostra vita sociale ed ecclesiale con il loro volto amabile ed esigente: è il volto stesso di Gesù. Grazie perché, consapevole dei muri di gomma che ci impediscono di comunicare, tu ci hai resi tutti un po’ più capaci di *tessere speranza*, rendendo parlanti non solo a *Propriá* ed a Castellaneta, ma anche nella Chiesa italiana, i valori umani e cristiani che ti hanno plasmato sin da piccolo. Nel solco del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona desideriamo rinnovare, anche grazie a te, la nostra presenza missionaria in tutti gli ambiti della vita sociale edificando comunità nuove, credenti e credibili, fatte di uomini e donne veramente “toccati da Dio” (Benedetto XVI).

Questo libro, eco di una rinnovata missione, riconsegna i poveri e Gesù Risorto come lume della speranza per la Chiesa e per l’umanità tutta.

26 luglio 2007 - Festa della “Senhora Santana”

+ **Pietro Maria Fragnelli**
Vescovo di Castellaneta



Nel 2004 sono in dieci, in maggior parte giovani, a recarsi in Brasile con Mons. Fragnelli (qui in visita alla comunità Shalom di Propriá, presenti anche don Vincenzo e don Davide)



Crescere sotto il cuore della madre

Nell'enciclica *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II enuncia i principali diritti umani che danno fondamento all'ideale democratico delle società moderne.

Tra questi, il papa ricorda “il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati” (n. 47).

La suggestiva formulazione di tale diritto, mentre suggerisce l'attaccamento alla madre come condizione di serena affettività per ogni bambino, propone il paradigma stesso di ogni relazione affettiva, che nella cura materna trova il modello esemplare: “il cuore della madre” è metafora evocativa della calda accoglienza e della premurosa sollecitudine che l'ambiente familiare è capace di generare. Diventa, così, paradigmatico di ogni genitorialità, naturale e spirituale, biologica e adottiva.

Negli ultimi tempi, all'interno di una ritrovata cultura dell'infanzia è cresciuta la sensibilità sociale nei confronti dell'adozione, mentre l'istituzionalizzazione dei minori mostrava tutti i suoi limiti e si configurava come negazione effettiva del diritto alla famiglia, proprio di ogni uomo. E' significativo che la legislazione stessa nazionale e internazionale, sulle nuove politiche di solidarietà sociale, abbia individuato in comunità di tipo familiare, l'ambiente più idoneo per la “correzione” e l' “integrazione sociale” di quei percorsi di vita già segnati dal disagio e compromessi nella devianza.

L'adozione è stata la risposta più significativa al bisogno di famiglia di chi ne è privo. “Adottare”, deriva dal latino “ad optare”, un verbo che indica un moto a luogo figurato, diremmo in analisi logica, e che significa “scegliere”, “desiderare per” qualcosa, per qualcuno. L'adozione, dunque, è una scelta, un progetto di futuro per un bambino in difficoltà. Non è la soddisfazione del desiderio, pur legittimo, di avere figli ma il dono di un “cuore materno” a chi ne è stato privato.

L'adozione a distanza è forse la maggiore opportunità di “crescere sotto il cuore della madre”. Il bambino, infatti, rimane nella famiglia originaria ma viene accompagnato nella sua crescita dalle mani gene-



rose di persone che hanno scelto di condividere con i genitori naturali o con l'ambiente originario il progetto di futuro di un bambino. Anche l'adozione a distanza è un atto generativo. Si diventa genitori attraverso la scelta adottiva, giacché viene instaurato un rapporto procreativo, non fisiologico, ma affettivo, che si esprime nella generazione spirituale di una nuova creatura ed è, perciò, generativo di una solidarietà, doverosa di sostegno materiale e di premura educativa. L'adozione a distanza può essere, come nell'esemplare esperienza di don Vincenzo De Florio, una scelta sacerdotale di servizio agli ultimi della terra.

È costume abituale dei cristiani - *e lo richiede la lingua in Brasile, ndr* - rivolgersi ai loro preti chiamandoli “padri”, anche se prevale l'uso di riservare questo “titolo” ai religiosi.

I sacerdoti, dunque, sono già titolari di una paternità, generativa della vita di grazia e della fedeltà a Cristo. L'adozione a distanza può costituire una dilatazione di tale paternità, significativa della universale paternità di Dio e della condivisa fratellanza degli uomini. Agli ultimi, ai diseredati, agli abbandonati segnala la vicinanza del Padre che, nella Provvidenza quotidiana, si prende cura dell'opera delle sue mani.

Forse più di altre forme di relazione generativa, l'adozione a distanza ricorda la non appartenenza dei figli ai genitori, il loro diritto di abitare la libertà del futuro, di coltivare l'attesa di mondi lontani.

Anche per i sacerdoti, per il “clero”, che nella sua accezione positiva vuol dire “distaccato” dall'ansia di

possedere, è augurale di paternità oblativa il canto alla vita di Gibran Kahlil Gibran:

*“I vostri figli non sono i vostri figli.
Essi non vengono da voi ma attraverso di voi,
E non vi appartengono, benché viviate insieme.
Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri,
Potete custodire i loro corpi ma non le anime loro,
Poiché abitano case future che nemmeno in sogno
potete visitare”.*

Prof. Lino Prenna
Perugia



Alcuni viaggiatori hanno potuto conoscere in prima persona la famiglia brasiliana “allargata”





Camminando tra gli ultimi l'ho incontrato accanto a Lui

L'aver insegnato ieri tra gli Zingari; insegnare oggi in carcere dove molti dei miei studenti hanno fatto l'esperienza della tossicodipendenza; trascorrere l'estate tra gli Indios del Brasile, non significa propriamente fare o aver fatto le stesse straordinarie cose che ordinariamente Pe Vicente fa... Perché *sociologia e antropologia* sono le molle che guidano i miei passi, mentre *amore e verità e giustizia* sono le orme che il passo di Pe Vicente lascia come traccia del passaggio di sé. Ovunque vada.

L'ho incontrato dapprima tra le righe di un suo bel libro², poi l'ho conosciuto durante un suo breve soggiorno nel Salento. Era l'estate del 2002. E da allora non ho mai smesso di apprezzarlo, di sostenerlo, ma soprattutto di ascoltarlo.

Come le tante persone che, grazie alla sua attenzione per la telematica, possono leggere con periodica cadenza le sue riflessioni dal fronte: *Santana do São Francisco*, una località del Brasile affatto nota non solo ai turisti, ma neanche ai viaggiatori.

Forse molti tra noi hanno smesso di leggere il vangelo quando hanno fatto esperienza, conoscendo il mondo, del significato delle espressioni forti quali "sepolcri imbiancati", oppure "è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago...", perché solo allora si sono resi conto che quella che circolava fra i più non era l'immagine del Cristo che avevamo voluto scegliere, e che non si può comprendere un vangelo scritto oltre duemila anni fa se quel vangelo lo leggiamo soltanto a metà. Tralasciandone l'altra metà scomoda, quella che ci mette in crisi, quella che non possiamo *cum-prehendere* (cioè fare entrare in noi, quindi nella nostra vita) perché non la sappiamo praticare.

Ed ecco che un bel giorno da lontano qualcuno, servendosi di internet come pochi hanno pensato, ci spiega con coraggio e con originalità argomenti negletti per troppo tempo, come la fede, la giustizia, la carità, la speranza... e ci parla di Natale, di Pasqua, della vita terrena e di quella eterna raccontando semplicemente di

² Zingaro mio fratello. Un prete fra i Rom e i Sinti. Vedi nota precedente a pag. 5



Pinoquio e di Giovannino... *se non ritornerete come bambini...* Ed è in quelle lettere, ed è in quei racconti, ed è in quegli squarci di vita quotidiana, che risuonano le frasi del vangelo. Di un vangelo affrontato con originalità, con coraggio, con argomenti di una freschezza disarmante, che ce ne fanno comprendere quell'altra metà, quella che non sapevamo leggere. L'originalità deriva da quel suo semplice concretare argomenti

tanto difficili (amore, carità, giustizia) in una realtà non certo facile: quella dei senza terra, senza casa, senza diritti, senza niente dei tanti abitanti di *Santana do São Francisco*. Il coraggio è quello di chi scrive:

“Fratelli carissimi, con quanta naturalezza sappiamo mettere insieme lo spezzare il pane eucaristico con l’incapacità a spezzare poi il nostro pane quotidiano...”. (Maggio 2007).

E ancora: *“Natale ci ricorda che Dio si è incarnato – si sa dove trovarlo – ma, come i dottori e i sacerdoti di Gerusalemme, preferiamo scrutarlo nelle Sacre Scritture. Eppure lo incontriamo tanto spesso, incarnato nei volti quotidiani che ci sfiorano: un affamato, un disgraziato che dorme sotto i ponti, un drogato... Sta tra noi e non lo conosciamo, sta tra noi e lo disprezziamo.*

Preferiamo incontrare Gesù trasfigurato, cantato nelle nostre solenni Liturgie: non ci scomoda affatto, anzi ci entusiasma. (Natale 2005).

Ecco come, anche da distanze così grandi, quella dell'Italia dal Brasile, ma soprattutto quella della sua generosa umanità tanto lontana dalle briciole della nostra pochezza, le sue parole diventano linee guida di una più autentica dimensione cristiana, che nasce da una concreta lettura del vangelo alla luce della vita accanto all'altro e da un esame profondo della nostra stessa vita. Così, mettendo i nostri comodi passi nelle orme tracciate dai piedi di Pe Vicente, dell'amico degli Zingari, dei lebbrosi, dei piccoli, e ora amico anche nostro, e camminando con lui sulle strade sterrate delle tante periferie del mondo, scopriamo un Cristo nuovo, umano, concreto: quel Cristo che non avevamo ancora avuto il coraggio di scoprire, quel Cristo che può dare un senso diverso alla nostra vita e alle tante vite, un Cristo in cui vale la pena credere.



Prof.ssa Alba Monti
Lecce